Un impegno strappato dalla costante mobilitazione popolare e dall'iniziativa del PCI

Il Comune promette: 30 asili entro l'anno

Saranno costruiti a totale carico dell'amministrazione capitolina - Previsti altri 30 con il contributo della Regione - La tenace battaglia del gruppo comunista per superare i gravi ritardi della Giunta - Rispettare i tempi

Roma avrà 30 asili nido entro il gennaio del prossimo anno. Questa è almeno la solenne promessa fatta ieri dall'assessore al patrimonio, Pala, nel corso della conferenza stampa, indetta per illustrare il piano elaborato dalla Commissione speciale nidi del Comune. Altri 30 dovrebbero essere costruiti con il contributo della Regione, non appena il consiglio si deciderà a varare la legge regionale in materia. Il piano quinquennale del Comune (che tra l'altro è ancora in stesura) prevede la costruzione di 350 asili nido che, se realizzati, potrebbero ospitare il 15% della popolazione infantile da 0 a 3 anni.

Si tratta evidentemente solo di un primo anche se importante passo verso la realizzazione di opere così indispensabili per la comunità come gli asili nido. Un primo passo che è il risultato della forte pressione popolare, di decine di manifestazioni, di centinaia di petizioni corredate da migliaia di firme, di iniziative di ogni genere che hanno avuto a protagonisti le donne, le famiglie dei quartieri soprattutto popolari, di tutte quelle forze interessate a una radicale riforma dell'assistenza all'infanzia, in primo luogo il PCI: anzi a Roma si può tranquillamente parlare di «introduzione» dell'assistenza, dal momento che finora hanno funzionato alla meno peggio soltanto 23 asili dell'ONMI.

E' per questo che di fronte alla drammaticità della situazione comunale gli ingiustificabili ritardi dell'amministrazione comunale di centro-sinistra diventano ancora più gravi. Se, a livello nazionale, l'approvazione delle legge sugli asili nido è venuta dopo le grandi battaglie condotte dal PCI e dalle forze di sinistra, a Roma queste prime iniziative sono soprattutto il frutto della tenace lotta del gruppo comunista al Comune che ha ottenuto l'aumento degli stanziamenti in bilancio, la formazione della commissione speciale per la elaborazione del piano, ed ha condotto un'incessante azione per farla convocare al più presto possibile. Ma la commissione si è messa al lavoro con due mesi di ritardo grazie all'azione dilatoria di alcune forze in seno al consiglio comunale. Questi primi impegni quindi non sono una «gentile» concessione della giunta capitolina ma l'indispensabile accoglimento di una parte delle sollecitazioni che venivano dalle masse popolari. Sollecitazioni che in altre zone sono state recepite già da tempo, come è avvenuto in Emilia Romagna, dove, senza aspettare le legge regionale sono stati costruiti, a spese dei comuni, 52 asili nido; o come è successo a Torino dove è stato varato un piano per 60 edifici e già ne sono stati appaltati i lavori.

Per ora, malgrado l'ottimismo dell'assessore Pala, siamo ancora sul piano delle promesse ed è ancora più necessaria quindi la mobilitazione e la lotta perchè queste conquiste non rimangano sulla carta e divengano al più presto un patrimonio di tutti.

I soldi in bilancio ci sono: 3 miliardi e 800 milioni sono stati stanziati infatti, per realizzare i primi 30 asili a carico del Comune, e gli altri 30 con il contributo della Regione. La dislocazione è stata decisa tenendo conto della divisione in circoscrizioni, delle esigenze delle diverse zone, della possibilità di reperire le aree al più presto. Per il centro storico ci si è diretti verso quegli edifici di proprietà comunale e che si prestano ad essere riadattati. La commissione si trova ora alle ultime battute per definire le 30 aree sulle quali saranno costruiti gli edifici. Il problema essenziale rimane quello di un rispetto rigoroso dei tempi: occorre insomma mettere il Consiglio comunale in condizioni di poter affrontare ed esaminare il dibattito entro il 31 luglio data per la quale il piano deve essere approvato. Subito dopo deve essere posta mano alla sua realizzazione.

Tutto questo, anche ammesso che il consiglio regionale si decida ad avviare il dibattito per varare la legge di sua competenza, e quindi a concedere i contributi per gli altri 30 asili nido, è comunque ancora ben poca cosa di fronte al fabbisogno della capitale. Se la giunta capitolina avesse la volontà politica di farlo, anche il piano quinquennale potrebbe essere varato al più presto; basterebbe esaminare ed accogliere i consigli e le indicazioni scaturiti dalle «radiografie» dei quartieri elaborati dalle famiglie insieme alle sezioni del PCI: si tratta di lunghi elenchi di aree ed edifici facilmente espropriabili ai fini della realizzazione di 350 asili nido in cinque anni. Altri ritardi non sono ammissibili. L'assistenza all'infanzia continuerà ad essere, infatti, sproporzionata rispetto al fabbisogno anche quando l'intero piano sarà realizzato. I 350 asili, potranno ospitare, infatti, soltanto il 15 per cento dei bambini; l'altro 85% rimarrà tagliato fuori. E' a questo punto che si inserisce la proposta più volte avanzata dal gruppo comunista e dagli stessi sindacati secondo la quale anche i grossi datori di lavoro, come gli enti assistenziali o le industrie, debbono contribuire alla realizzazione di centri di assistenza per i bambini delle loro dipendenti, cosa che tra l'altro era prevista dalla legge che tutelava gli interessi delle lavoratrici madri, legge che è sempre stata violata.

Pala ha dichiarato che entro ottobre ci sarà una conferenza con i datori di lavoro su questo problema, ma ancora una volta spetterà alle masse popolari mobilitarsi per costringere il Comune a mantenere gli impegni presi.

Indetta dall'Unione inquilini

Martedì al Colosseo protesta per la casa

Delegazioni in prefettura e al ministero del Lavoro per la sospensione degli sfratti

Una manifestazione di protesta è stata indetta dall'Unia per martedì 18. Mentre il Consiglio comunale si riunirà in seduta per discutere sull'applicazione della legge sulla casa, migliaia di autoriduttori di fitti e di senzatetto si incontreranno alle 19 al Colosseo per marciare sul Campidoglio e chiedere la ripresa dell'attività edilizia, la requisizione di alloggi, il blocco degli sfratti e la riduzione degli affitti delle società immobiliari.

Ieri intanto inquilini di vari quartieri si sono recati alla prefettura e al ministero del Lavoro per ottenere la sospensione degli sfratti e la riduzione degli alloggi di proprietà degli enti previdenziali e delle grandi società immobiliari. Le delegazioni, guidate dai dirigenti dell'Unia Tozzetti e Carpaneto, sono state ricevute dal capo di gabinetto della prefettura dottor Bignami e dal dottor Mancuso, dell'ufficio assistenza e previdenza del ministero del Lavoro, che hanno promesso il loro interessamento.

Dibattito a Palazzo Valentini

Sollecitati provvedimenti concreti per la ripresa economica a Civitavecchia

Presentata una mozione — Le proposte del PCI illustrate dal compagno Piroli

Ha avuto inizio, ieri sera, al consiglio provinciale il dibattito su una mozione unitaria — presentata dal PCI, PSI, PSIUP, DC, PSDI e PLI — tesa a promuovere una serie di iniziative per quanto riguarda la grave crisi economica che attraversa la zona di Civitavecchia e in generale l'Alto Lazio, e nella quale si chiede un incontro con le forze sindacali e l'amministrazione comunale della città per concordare gli interventi necessari a superare la crisi che investe tutti i settori.

Il primo intervento — il dibattito proseguirà, e lunedì prossimo si giungerà alle conclusioni — è stato del consigliere comunista Piroli, che ha sottolineato, in primo luogo, l'importanza dell'unità raggiunta a Civitavecchia intorno alle rivendicazioni poste dalle forze democratiche e sindacali per uno sviluppo industriale della zona, e, come tale unità abbia consentito la formazione di una giunta comunale di tutte le forze della sinistra, compresa parte della DC.

Piroli, poi, si è soffermato su quelle che dovrebbero essere le linee generali di intervento per la rinascita economica di Civitavecchia e dintorni: l'insediamento industriale specie nel settore petrolchimico, collegato, quindi, col tessuto economico della zona — attuato mediante le Partecipazioni Statali, che dovrebbero assumere un ruolo diverso: infrastrutture, garantire cioè il reale collegamento con la Regione, mediante, in primo luogo, la costruzione della superstrada fino a Terni, l'attuazione della «variante Aurelia» (una deviazione della consolare prima di Santa Marinella, fino ad Aurelia, per evitare il caotico traffico sulla litoranea), e il collegamento della Braccianense-Claudia con l'A-16; e infine il porto, che rappresenta il nodo fondamentale per lo sviluppo economico di Civitavecchia. Per quanto riguarda quest'ultimo settore, Piroli ha fatto presente come il P.R. del '54 e la variante successiva, che prevedevano la realizzazione di darsene e lo scavo dei fondali per rendere idoneo il porto alle nuove esigenze, non siano ancora stati attuati nonostante le somme stanziate. E' questo un altro punto che verrà dibattuto in consiglio: l'insufficienza degli stanziamenti e, spesso, la loro male utilizzazione, per quelle opere necessarie a dare impulso ad un settore — il porto — che è vitale per l'intera economia della zona.

Sempre ieri sera, intanto, durante la seduta del Consiglio, una delegazione di lavoratori di Dinocittà si è recata alla Provincia E' stata ricevuta prima dal compagno consigliere Ricci, per il gruppo del PCI, poi i lavoratori hanno avuto un incontro con l'assessore Petrini, che si è impegnato a presentare rapidamente in giunta la grave situazione in cui si trovano i lavoratori dello stabilimento cinematografico

Alla commissione regionale Sanità

Incarichi negli ospedali: ancora nessun accordo

Gli assessori regionali concordi nella modifica delle norme sui concorsi — Il problema in assemblea

La commissione Sanità della Regione Lazio ha tenuto due sedute, una mercoledì e l'altra ieri mattina, per esaminare il complesso problema degli incarichi negli enti ospedalieri. Alla riunione di ieri erano presenti anche il presidente e il consiglio di amministrazione degli Ospedali riuniti di Roma. La commissione non ha raggiunto per il momento nessun accordo sul mantenimento degli incarichi assegnati prima e dopo l'entrata in vigore della legge governativa del 27 marzo 1969.

Sul problema degli incarichi i pareri sono molto discordi a causa di una serie di complicazioni derivate dall'accavallarsi di leggi, dalle norme fasciste del 1938 e soprattutto dal fatto che il ministero ha tenuto bloccati per anni i concorsi di idoneità. Di fronte alla complicata situazione gli assessori alla sanità di tutte le Regioni a statuto ordinario si sono trovati concordi sulla decisione di presentare al Parlamento un disegno di legge per modificare il meccanismo dei concorsi per i quali — in attesa di una nuova regolamentazione — è stato chiesto il blocco.

La discussione che si è sviluppata nella commissione Sanità — informa un comunicato — ha portato all'enucleazione di due tesi. La commissione, su proposta del presidente Dell'Unto ha quindi deciso di trasferire il dibattito in sede di consiglio regionale. L'assessore alla Sanità si è riservato di chiedere una nuova riunione della Commissione prima della seduta in consiglio

* * *

I medici ospedalieri aderenti all'ANAAO hanno intanto proclamato una serie di scioperi (il primo viene effettuato oggi e domani). L'agitazione è stata indetta per protestare «contro la situazione determinatasi negli ospedali riuniti di Roma per la mancata conferma degli incarichi al personale medico».

Assemblea di amministratori sulla legge per la montagna

Per iniziativa dell'amministrazione democratica di Guidonia avrà luogo oggi al cinema Imperiale un convegno sulla applicazione della nuova legge sulla montagna. I lavori avranno inizio con una relazione del sindaco di Guidonia, alle ore 9,30, e si protrarranno per tutta la giornata. Al centro dei lavori del Convegno saranno i criteri delle norme di attuazione della legge regionale.

La decisione del magistrato ieri sera dopo lunghi interrogatori e un sopralluogo

Ordine di cattura per il marito della donna uccisa a coltellate

E' accusato di omicidio premeditato pluriaggravato — I tre elementi fondamentali dell'accusa: un vuoto di tre ore nell'alibi dell'uomo; un graffio sulla sua guancia; un paio di pantaloni macchiati — Saverio Basiricò continua tuttavia a dichiararsi innocente — Ricostruito il percorso che avrebbe seguito per tornare a casa e uccidere la moglie — In nottata è stato trasferito a Rebibbia

Saverio Basiricò (al centro) esce dalla questura per il sopralluogo di ieri

Il giallo del Prenestino sembra giunto a una svolta decisiva: ieri sera, alle 10,45, il sostituto procuratore della repubblica, dott. Fratta, dopo una giornata densa caratterizzata da lunghi interrogatori e da sopralluoghi, ha formalmente incriminato Saverio Basiricò, che era già indiziato di reato, di omicidio premeditato pluriaggravato: il magistrato lo accusa di aver massacrato, martedì scorso nella sua abitazione, la moglie Angela Falconi, 51 anni con 34 coltellate. Come si è arrivati a questa incriminazione? Innanzi tutto Saverio Basiricò non ha potuto spiegare un vuoto di due ore nel suo alibi, e precisamente l'intervallo tra le 13,30 e le 15 passate, ora in cui la donna sarebbe morta per la grande quantità di sangue perso. Durante questo tempo egli parcheggia il suo furgone davanti alla sede della fabbrica per la quale lavora in via Chopin all'Eur. Il giorno del delitto il furgoncino non è stato notato fino alle 13. E' ricomparso più tardi alle 15.

Ieri funzionari della mobile, il dott. Fratta e Saverio Basiricò hanno compiuto alle 14 lo stesso percorso dalla fabbrica alla sua casa di via Sanseverino. Malgrado l'intenso traffico l'auto, una 850 Fiat come il furgoncino, ha impiegato tra andata e ritorno 40 minuti. Il Basiricò avrebbe potuto quindi, tra le 13 e le 15, andare a casa, uccidere la moglie e tornare, senza che la sua assenza destasse troppa preoccupazione. Come ha impiegato quel lasso di tempo il Basiricò? L'uomo non l'ha saputo spiegare.

Poi i graffi sul volto, un paio di pantaloni che hanno macchie perlomeno sospette, oltre le due ore «vuote» nell'alibi: sono questi i punti che hanno determinato l'incriminazione di Saverio Basiricò. L'uomo è stato interrogato per circa 40 ore: è entrato in questura mercoledì mattina ed è stato sentito ininterrottamente da uomini della Mobile e dal magistrato, Fratta, che ha in mano l'inchiesta: lui si è difeso disperatamente, ha cercato di trovare una risposta per ogni domanda ma non ha saputo contestare gli indizi emersi contro di lui. Già ieri mattina Saverio Basiricò era stato indiziato di reato. In parole povere, gli si era detto che era sospettato di aver assassinato la moglie; quindi gli si era data anche la facoltà di farsi assistere da un legale. A sera, poi, l'uomo era ancora in questura, di nuovo sotto interrogatorio: durante la giornata, aveva partecipato ad una specie di ricognizione dei suoi movimenti abituali; appena rientrato a San Vitale, si era trovato nuovamente davanti il magistrato e i poliziotti. Si è avuta la sensazione che ormai era solo questione di ore, poi il giudice avrebbe dovuto prendere una decisione: o dichiarare in arresto il Basiricò accusandolo esplicitamente della morte della moglie, o rilasciarlo. In quest'ultimo caso, le indagini avrebbero dovuto ricominciare da capo: ormai «esaurito» l'ambiente familiare, gli investigatori avrebbero dovuto andare a «cercare» fuori. Ma dove, visto che non sembrava esistere un movente, per questo feroce delitto? Di una sanguinosa rapina, non si poteva davvero parlare: nell'appartamento di via Sanseverino, non è stato toccato nulla; persino ventimila lire, che erano ben visibili su un cassettone, sono rimaste al loro posto. Una tragedia passionale, allora? Manco a dirlo. Angela Falconi era una donna tranquilla, mite, tutta casa e famiglia, che dimostrava molto di più dei suoi 51 anni. Ed è proprio la mancanza di un movente di questo tipo che ha ricondotti i sospetti sul marito. Salvatore Basiricò. Ma costui, perchè avrebbe ucciso? I suoi amici lo definiscono pacifico, incapace di far male ad una mosca, incapace dunque di concepire e portare a termine un uxoricidio così brutale. Anche ieri sera, dopo l'incriminazione, non è stato ancora individuato il movente. Davanti all'ordine di cattura, del resto, Saverio Basiricò non si è scomposto. Ha solo continuato a negare.

Ma tutto ciò, le testimonianze a lui favorevoli di alcuni amici non hanno convinto molto gli investigatori. Per loro, conto molto di più il racconto di un altro amico del Basiricò, un altro appassionato di bocce. «Ci vedevamo quasi ogni sera al bocciodromo della Garbatella — ha dichiarato — l'ho visto anche lunedì sera e vi posso giurare che non aveva quel graffio sulla faccia...». Lunedì sera, cioè il giorno precedente al delitto. Dunque Salvatore Basiricò come si è procurato quel graffio? Lui ha parlato di una vecchia cicatrice, addirittura dei tempi di guerra: in realtà, avrebbe stabilito un medico, il graffio è sopra la cicatrice ed è molto recente. Ed è proprio questo il primo indizio pesante. L'altro riguarda, come si è detto, la mancanza di un alibi di ferro: ci sono alcune ore «vuote» nel racconto che Salvatore Basiricò fa della sua giornata di martedì.

Come è noto, l'uomo è una specie di fattorino-factotum della Procter e Gamble, una società farmaceutica che ha la sede principale in viale Chopin, all'EUR, e lo stabilimento invece sulla Pontina, all'altezza del ventiduesimo chilometro. Il suo lavoro consiste praticamente nell'andare avanti e dietro, dalle due sedi guidando un furgoncino: proprio per questo particolare lavoro, non è soggetto a controlli, non deve nemmeno timbrare cartellini. Ogni giorno, il Basiricò arriva in viale Chopin in sella al suo motorino; prende il furgone e comincia i «viaggi». Verso le 13, in genere, è sempre nello stabilimento, dove consuma il pranzo alla mensa. Alle 17, è libero: riprende il motorino e si ferma al bocciodromo «Leonardo da Vinci», dove rimane sino alle 20, minuto più minuto meno. Poi va verso casa ma prima di raggiungere via Sanseverino, si ferma in via Fanfulla da Lodi, dove alleva alcune galline in un locale di sua proprietà.

A sentir lui, dunque, Salvatore Basiricò ha fatto esattamente tutto ciò anche martedì scorso. Ma non c'è nessuno che possa giurare di averlo visto in qualche posto preciso nelle ore del delitto, che insomma possa confermargli l'alibi.

Ieri, comunque, Salvatore Basiricò è stato fatto salire su un'auto della polizia ed ha dovuto guidare investigatori e magistrato in un giro della città, ripercorrendo tappa dopo tappa i suoi movimenti di martedì. Alla fine, gli uomini della Mobile hanno definito «utile» la ricognizione. Per giunta, hanno fatto capire di aver anche stabilito, nonostante le smentite di alcuni familiari, non si sa in base a cosa, che l'uomo e la moglie avevano spesso discussioni. Tutti elementi questi che facevano presagire quanto si è poi puntualmente verificato a tarda sera: l'indizio di reato è diventato formale incriminazione per omicidio volontario pluriaggravato; e per Saverio Basiricò si sono spalancate le porte di Rebibbia.

Concluso il processo per i coniugi uccisi e fatti a pezzi

Per Teti 44 anni di carcere

Alla lettura della sentenza l'imputato è stato colto da una crisi di nervi - Complessivamente, in base alle norme che aboliscono l'ergastolo, dovrà scontare 30 anni

Vincenzo Teti si dispera subito dopo aver ascoltato la sentenza che lo condanna

Quarantaquattro anni e sei mesi di reclusione: questa la pena inflitta dalla corte d'Assise a Vincenzo Teti. Alla lettura della sentenza l'imputato è stato colto da una violentissima crisi nervosa: ha inveito contro i giudici e ha gridato di essere innocente. «Io non c'entro, ma nessuno mi ha voluto credere. Non mi hanno fatto parlare» ha ripetuto più volte con voce alterata. Poi è caduto semisvenuto: ci sono voluti sei carabinieri per trascinarlo fuori dell'aula.

La corte d'Assise presieduta dal dottor Salemi, ha riconosciuto Teti colpevole di omicidio continuato (30 anni di reclusione); vilipendio di cadavere (cinque anni); occultamento di cadavere (5 anni) e furto (4 anni e sei mesi). Complessivamente però la pena è stata valutata in 30 anni per evitare che la condannaa si trasformasse in un ergastolo. Il carcere a vita non era stato chiesto dal pubblico ministero Scorza (il quale aveva sollecitato la condanna a 30 anni) perché all'imputato non erano state contestate aggravanti in quanto non era stato possibile scoprire il motivo che l'aveva spinto ad uccidere Graziano e Teresa Lovaglio.

Il delitto, come si ricorderà, avvenne nella notte tra il 20 e il 21 giugno di tre anni fa. In un appartamento di via Cutilia, dove abitavano i coniugi Lovaglio con i loro due figli, ci fu una violentissima discussione conclusasi con la uccisione di moglie e marito. Questa almeno è la ricostruzione fatta dal rappresentante dell'accusa e accolta, stando alla sentenza, dalla corte d'Assise. A quella discussione, ha raccontato il figlio più grande dei Lovaglio, partecipò Vincenzo Teti che era amico della coppia. Quale fossero con precisione i rapporti che legavano, piuttosto intimamente, i tre non è stato possibile accertare: si parla di furti, di traffici illeciti e soprattutto di sfruttamento della prostituzione. Teti e l'amico avrebbero sfruttato la moglie di quest'ultimo.

E' stato il figlio dei Lovaglio a fornire gli elementi più consistenti contro Teti: ha raccontato della lite, del silenzio che seguì, del fatto che al mattino trovò «l'amico» disteso davanti alla sua porta per impedirgli il passaggio e di entrare in camera da pranzo, dove, poi si accertò, furono sezionati i cadaveri.

Lo stesso ragazzo ha detto che fu Teti a portarlo insieme al fratello dai nonni con il pretesto che i genitori erano partiti per un viaggio. Contro l'imputato vi erano anche altri elementi: i sacchi di juta e naylon da lui acquistati e dentro i quali furono rinvenuti i corpi tagliati dei coniugi che l'assassino aveva buttato nel Tevere; la Mini Minor di Teresa Lovaglio di cui Teti si appropriò così come di alcuni oggetti (di qui l'accusa di furto).

A queste contestazioni l'imputato ha risposto accusando un ipotetico «dottore», un uomo conosciuto negli ambienti della malavita che si sarebbe trattenuto alcuni giorni in casa del Lovaglio non si sa bene perché e che gli avrebbe chiesto i sacchi nei quali poi furono messi i corpi martoriati. Una difesa abbastanza fragile nonostante gli sforzi dei difensori Striano e Cassiani che hanno cercato di adombrare altre suggestive ipotesi sulla morte dei coniugi.

Nei pressi di viale Mazzini

Giornalista della RAI aggredito dai fascisti

Un volantino della cellula comunista e della sezione Mazzini sull'indegna gazzarra inscenata martedì scorso

Un'ennesima aggressione fascista è stata compiuta nei pressi della direzione della RAI-TV di viale Mazzini. Il giornalista televisivo Italo Moscati, mentre usciva dall'ufficio è stato assalito e picchiato da cinque teppisti; poco lontano stazionava un agente di PS, il quale si sarebbe limitato a rispondere, al giornalista che gli chiedeva di intervenire, che c'erano 80 giorni di tempo per presentare la denuncia. Intanto la sezione Mazzini del PCI e la cellula comunista della RAI-TV, in merito alla vergognosa gazzarra inscenata dai fascisti di fronte alla RAI nei giorni scorsi, hanno diffuso un volantino nel quale è detto tra l'altro che in quell'occasione «per più di un'ora la polizia e i carabinieri non si sono fatti vedere», malgrado fossero stati chiamati mentre imponenti sono gli schieramenti di celerini in occasione degli scioperi. «Tutto questo avviene — si legge ancora nel volantino — perchè la DC, il suo governo, sono impegnati a far passare una politica di piena conservazione dei privilegi e di repressione dei lavoratori. Per questo hanno bisogno dei fascisti».

Il volantino si conclude con un invito all'unità dei lavoratori per difendere la Costituzione e a lottare «uniti per battere il governo di centro-destra prima che faccia troppo danno e a creare un nuovo schieramento politico che unisca tutti i lavoratori e le forze democratiche».

Gravi disagi per 700 braccianti

Interrogazione comunista per gli alloggi a Maccarese

Le condizioni in cui sono costretti a vivere i 700 dipendenti dell'azienda agricola Maccarese, di proprietà dell'IRI, è al centro di un'interrogazione, presentata dal compagno senatore Olivio Mancini al ministro delle Partecipazioni Statali. Nell'interrogazione si ricorda lo stato deplorevole delle abitazioni dei dipendenti, l'assoluta mancanza dei servizi, le difficoltà che i lavoratori trovano nel reperire le aree adatte a costruirvi le case di abitazione, anche se recentemente gli stessi si sono riuniti in cooperative.

Si sollecita quindi il ministro a intervenire presso la direzione dell'azienda perché si reperiscano le aree per costruirvi le case; a bloccare la speculazione edilizia nel litorale di Maccarese e a rimuovere gli ostacoli che si frappongono a un facile raggiungimento del litorale da parte dei lavoratori della zona. Si chiede, infine, il blocco delle concessioni per l'istituzione di stabilimenti balneari privati, in modo che la spiaggia di Maccarese possa essere trasformata dai lavoratori stessi per un uso collettivo e popolare.

Comizio di Terracini a Fiano

Oggi a Fiano, alle ore 21, si terrà un comizio sull'attuale situazione politica. Parleranno il compagno senatore Umberto Terracini, Presidente del gruppo comunista al Senato, e il sindaco di Fiano compagno Paladini

VITA DI PARTITO

ASSEMBLEE — Borghesiana, ore 20 (Mammucari); Tufello, ore 19,30 (Fioriello); Torbellamonaca, ore 19 (Marletta); Cellula E. Che Guevara, Annunziatella, ore 19,30 (Valente); Vescovio, ore 15,30, cellula Autovox (Funghi); Montespaccato, ore 20, seconda cellula; Testaccio, ore 20 (D'Aversa).

C.D. — Gramsci, ore 19 (Innocenti); Campo Marzio, ore 20,30, CD, segretari di cellula e probiviri; Postelegrafonici, ore 18 (Granone); La Rustica, ore 20 (Costa); Mazzano, ore 21 (Sinibaldi); Villaggio Breda, ore 18,30 (Fredduzzi); Romanina, ore 20,30 (Fredduzzi); Grottaferrata, ore 19; Marino, ore 19.

ZONE — Zona Nord a Monte Mario, alle ore 20, CCDD della XIX Circoscrizione: Monte Mario, Primavalle, Ottavia, Balduina, con Borgna e Adriana Molinari; a Ponte Milvio, alle ore 20, CCDD della XX Circoscrizione: Ponte Milvio, Cassia, Labaro, Prima Porta, con Roscani e Caputo.

● **ATAC: CD**, segretari di cellula e responsabili organizzazione, ore 18 in Federazione (Panatta, Tricarico).

● **Domani a Torre Maura**, alle ore 18,30, CCDD della VIII Circoscrizione: Torre Spaccata, Torre Maura, Villaggio Breda, Borgata André, Borghesiana, Finocchio, Torbellamonaca, Torre Gaia, Castelverde, con Fredduzzi.

● **A Frascati**, alle ore 19, si riuniscono i compagni impegnati nei comitati di quartiere. Ad Albano, alle 19,30, riunione della Commissione comunali.

F.G.C.R. — Sezione Torrenova, ore 18, assemblea dei segretari di circolo di: Torrenova, Torbellamonica, Borgata André, Torremaura, per la Festa dell'Unità (Iannilli); Arsoli, ore 20, riunione (Laudati).